

Bassaniana

collana diretta da Paola Bassani e Paola Italia

«Con una certa impazienza»

Il carteggio fra Anna Banti e Giorgio Bassani

(1948-1966)

a cura di
Rosy Cupo

Giorgio Pozzi Editore



Il presente volume viene pubblicato con il contributo
della Fondazione Giorgio Bassani.

This project has received funding from the
European Union's Horizon 2020 research and innovation programme
under the Marie Skłodowska-Curie grant agreement n. 101105665

Copyright © 2026 Giorgio Pozzi Editore

Via Adige, 6 – Ravenna
Tel. 0544 401290
www.giorgiopozzieditore.it
redazione@giorgiopozzieditore.it

ISBN: 978-88-31358-40-8

In copertina:

Anna Banti (Fondazione di Studi di Storia dell'Arte Roberto Longhi)
e Giorgio Bassani (Fondo fotografico, Archivio eredi Bassani).

Indice

Paola Bassani Pacht, <i>Premessa</i>	p.	7
Massimiliano Tortora, <i>Prefazione</i>		9
Rosy Cupo, <i>Introduzione. Alle radici del realismo etico: il confronto</i>		
<i>Banti-Bassani fra critica e narrazione</i>		13
1. Un sodalizio culturale		17
1.1. Da «Lucia» a «Anna» e ritorno		17
1.2. «Un vecchio amico»		26
1.3. Bassani tra la «Principessa» e la «Zarina»		32
1.4. «Quel che la storia tace a se stessa».		39
2. Insieme contro un «nemico» comune		54
2.1. L'«azione della buona letteratura»		54
2.2. «Esteticherie misticheggianti»		57
2.3. «Capire, far capire e farsi capire»		62
Ringraziamenti		70
Criteri di edizione		71
Lettere di Anna Banti a Giorgio Bassani		73
Lettere di Giorgio Bassani a Anna Banti		211
Elenco dei luoghi emendati		217
Indice dei nomi		219

Premessa

Non posso ricordarlo: avevo da poco compiuto cinque anni; ma è facile immaginare che quel giorno arrivammo in Lambretta, io e mio padre, percorrendo via Condotti quasi fino alla fine; e ci fermammo poco prima di piazza di Spagna, davanti al celebre caffè Greco, ritrovo di intellettuali e letterati, in cui artisti come de Chirico facevano d'abitudine colazione e scrittori e poeti discutevano animatamente. In fondo a un lungo corridoio, in una saletta raffinata e piena di opere d'arte, seduta a un tavolino, elegante e distinta, ci aspettava Anna Banti. Non era certo la prima volta che Giorgio Bassani e Anna Banti si incontravano, la loro conoscenza era già di lunga data; ma non c'è dubbio che per entrambi quel ritrovarsi dopo la fine della guerra abbia rappresentato un momento importante: carichi di energie nuove, erano pronti ad assumersi la responsabilità di guide culturali di una società tutta da rifondare.

Può sembrare strano che ad un così serio appuntamento di lavoro mio padre mi abbia condotto con sé, ma non lo è per chi conosca il particolare rapporto di fiducia che ci legava. Io ero una bambina allegra, divertente e vivace, e certamente da subito mi accaparrai la scena, con le mie risatine e i miei discorsi infantili, sotto lo sguardo divertito di mio padre e quello, un po' allarmato, di Anna Banti, che non era abituata a vedersi intorno dei bambini, e tuttavia non riusciva a staccare gli occhi da me. È forse per questo che, avrebbe poi scritto a mio padre, mi vedeva in futuro diventare una grande attrice: era rimasta affascinata da quella piccola donna che rivelava già un carattere così forte e solare, e che racchiudeva in sé tutte le infinite possibilità dell'essere, come una splendida promessa. La sua naturale ritrosia le impedì di manifestarmi con aperte effusioni la simpatia e la tenerezza che le avevo suscitato, ma queste traspaiono invece benissimo da tutte le lettere, successive a quel primo incontro, in cui non tralascia mai di

mandare un saluto o un bacio a «Paoletta». La frequentazione con la coppia Banti-Longhi, negli anni che seguirono, fu assidua e piacevole; ricordo ancora le belle estati trascorse a Forte dei Marmi: un giorno Anna Banti, vincendo la timidezza e arrossendo addirittura, si sollevò dalla sdraio su cui era allungata e, avvicinandosi, si tolse una collana di coralli che avevo poco prima ammirato e me la regalò.

Proprio in memoria di questo speciale legame che ci ha unito, è con enorme piacere che presento qui il carteggio inedito intrattenuto tra mio padre, Giorgio Bassani, e Anna Banti, testimonianza eccezionale di un sodalizio umano e culturale senza confronti, curato con perizia filologica da Rosy Cupo. Nella sua introduzione, la curatrice ha ripercorso le carte inedite dell'Archivio degli eredi Bassani interrogandole sotto ogni punto di vista, e mettendone in evidenza la straordinaria ricchezza. Da un lato, esse offrono l'occasione per approfondire la conoscenza della complessa personalità di una tra le più importanti scrittrici del Novecento; dall'altro, messe in dialogo con altri carteggi, editi e inediti, permettono di ricostruire con efficacia, e di illuminare con nuovi dettagli, la storia, sotto molti aspetti già nota, della rivista «Paragone». Ciò che emerge con particolare forza, tuttavia, è la natura del rapporto intellettuale tra Giorgio Bassani e Anna Banti: un legame fondato non solo sull'amicizia, ma soprattutto su un sentimento di reciproca stima e sulla fiducia derivante dalla consapevolezza di condividere una medesima visione della natura e delle funzioni della letteratura e della critica: intese come autentico servizio per la comunità, e ispirate a una concezione profondamente etica del lavoro intellettuale.

Paola Bassani Pacht

Prefazione

Immagino che la curatrice, Rosy Cupo, abbia avuto qualche difficoltà nell'indicare il tipo di materiale che stava editando e riorganizzando in vista della pubblicazione. Già nello sfogliare l'indice, infatti, appare evidente una sproporzione tra il numero di missive scritte da Anna Banti (novantanove) e le sole quattro invece firmate da Giorgio Bassani. È comprensibile che un tale stato dei documenti abbia incoraggiato la decisione di pubblicare prima tutte le lettere bantiane, e poi le quattro di Bassani. Ma proprio una simile architettura sollecita maggiormente la domanda: che tipo di libro ne viene fuori?

Come si vede dal titolo, Rosy Cupo scarta l'ipotesi che si tratti di «lettere di Anna Banti, con in appendice quattro sparute risposte», prediligendo, invece, la più classica e anche altisonante forma del *carteggio*. Non è tanto un atto di coraggio, né di obbligo nei confronti della collana, ma di una scelta ponderata, basata su questioni critiche e filologiche, e pertanto totalmente condivisibile. Innanzitutto sappiamo – e le carte dei due corrispondenti lo dimostrano chiaramente – che Bassani scrisse in maniera continua e regolare all'amica Banti, la quale però, com'è noto, nell'ultima parte della sua vita decise di distruggere quasi tutti i documenti del suo archivio, comprese quindi (dobbiamo immaginare) le lettere di Giorgio Bassani. Ma oltre il dato filologico si impone una questione ancora più sostanziale: è innegabile che nelle novantanove lettere di Banti si senta la voce dell'amico e soprattutto emerga il suo punto di vista. Del resto, un carteggio è sempre un eterno e infinito botta e risposta, e qualunque lettera è costretta ad assumere l'ottica del destinatario, e vincolandosi a questa ne finisce per essere anche espressione. Sicché in queste centotré lettere, missiva dopo missiva, prende corpo e si costruisce l'idea di cultura, di letteratura, di impegno che sia Banti, sia Bassani avevano, soprattutto nel periodo compreso tra la fine degli anni Quaranta e i primi anni Sessanta,

quando poi il carteggio diventa più rado, e tendenzialmente più legato a questioni contingenti.

Del resto un'operazione del genere, sebbene con un gruzzolo di documenti in più, si è dovuta compiere anche per l'altro carteggio bassaniano degli anni Cinquanta, peraltro strettamente intrecciato con questo: il riferimento è chiaramente allo scambio epistolare con Marguerite Caetani, tutto incentrato sull'esperienza di «Botteghe Oscure», sempre menzionata nei carteggi che Bassani ha intrattenuto tra il '48 e il '60, compreso, quindi, quello con Anna Banti.

*

Chiaramente ciò di cui discutono Banti e Bassani è soprattutto «Paragone», annunciata dalla scrittrice in una lettera del '49, e poi centrale in quasi tutte le missive successive. E nonostante un impegno più contenuto rispetto a quello reclamato dall'amica (anche a causa dell'incarico a tempo pieno assunto presso «Botteghe Oscure»), fino al 1954 Bassani è attivamente un elemento di «Paragone». Poi gli scambi si fanno meno fitti e frequenti e possiamo immaginare che l'investimento, in termini di tempo, sia scemato: del resto è proprio in quel torno di anni che Bassani punta definitivamente sulla scrittura e specificamente sulla narrativa, e – a seguito dell'impegno contratto con Einaudi e Calvino – si getta a capofitto nelle *Cinque storie ferraresi*; poi la vittoria dello Strega, nel '56, lo rapisce, gli impone nuovi obblighi con Einaudi (*Gli occhiali d'oro* nel '58) e gli consente nuove avventure editoriali certamente più remunerative e allettanti, come è ad esempio quella con Feltrinelli. Ma fino alla metà degli anni Cinquanta, e dunque nella fase iniziale di «Paragone», Bassani è un punto di riferimento della rivista, chiamato anche a sopperire alle latitanze di Attilio Bertolucci, o al minore impegno di altri. E anche quando più avanti ci saranno turbolenze interne alla redazione, che addirittura porteranno Anna Banti a prendere da sola tutta la gestione dell'impresa, Bassani rimane un costante e fedele interlocutore: soprattutto quando i venti strutturalisti di Rossi spirano con troppa energia, la concorrenza di «Strumenti critici» comincia a pungere, e più in generale cambia l'aria nel cosiddetto campo letterario.

Il motivo di questa costante sinergia (a prescindere dalla quantità di tempo investito) risiede nel fatto che Bassani e Banti – come nota acutamente Rosy Cupo nella sua introduzione – condividono gli stessi

principi per quanto concerne l'atto letterario. Entrambi infatti si battono per il realismo – lo ribadirà anni dopo anche Bassani in una sorta di autoritratto – declinato però in senso antagonista al cosiddetto neo-realismo, ossia la narrativa tendenzialmente ideologica attribuita (forse con troppa severità e schematismo, almeno guardando il problema con gli occhi di oggi) a Vittorini e al gruppo einaudiano-post «Politecnico». Proprio questa fede nel verbo realistico unisce i due corrispondenti in una comune fede nei confronti di Manzoni (di cui si discutono anche i difetti), filtrato sempre secondo un'ottica crociana, mai rinnegata. Non solo, ma sia Banti che Bassani credono sì in una lingua diretta e comunicativa – democratica potremmo dire – eppure al tempo stesso cercano nei loro testi, così come in quelli che propongono su rivista, un italiano colto e che non perda il suo statuto letterario; senza che questo comporti lo scadimento nel manierismo: lo testimonia la ferma opposizione di Banti – che anche in questo frangente chiama Bassani a sostegno – contro il lirismo orfico, ossia il perpetuarsi dell'ermetismo, che spesso serpeggia nei contributi critici, così come in alcuni testi poetici. Se ne ricava una convergenza sugli autori su cui puntare, e che maggiormente vengono indagati e pubblicati da «Paragone»: Carlo Levi e Carlo Cassola.

*

A ben vedere non solo Carlo Cassola è uno degli autori più amati da «Botteghe Oscure», ma anche i principi che cementano il connubio Banti-Bassani sono gli stessi lungo i quali si muove la politica culturale di Marguerite Caetani. La «principessa» non era amata da Anna Banti, che in diverse occasioni si lascia andare a commenti sprezzanti. Certamente può esserci stata della rivalità, come è inevitabile che accada tra due riviste che coabitano lo stesso spazio letterario: uno spazio circoscritto, dal momento che quello più ampio era stato preso dalla critica *engagée*. Ma in ballo è anche la disponibilità di Bassani stesso, che di fatto si trovava molto più legato a Marguerite Caetani, che lo stipendiava e che, al netto di qualche impuntatura, gli lasciava totale libertà nella gestione della sezione italiana di «Botteghe Oscure»: un potere che chiaramente consentiva all'ancora poco noto scrittore (si pensi al Bassani antecedente al premio Strega) di aumentare il suo “capitale simbolico”, necessario per poi accreditarsi presso Einaudi. Per

questo motivo nascono imbarazzi circa la pubblicazione de *La passeggiata prima di cena*, poi effettivamente apparso su «Botteghe Oscure». Insomma sembra che anche Anna Banti avesse trovato in Bassani un fedele – e più giovane collaboratore – ma che dovesse accettarne la non completa disponibilità. Ma «Botteghe Oscure» e «Paragone» in fondo parlano la stessa lingua e combattono la stessa battaglia: per questa ragione, forse, Marguerite Caetani (certamente meno inserita nei circuiti letterari italiani) non manifesta astio nei confronti di Banti, e quest'ultima alterna all'acredine momenti assolutamente concilianti, fino a pubblicare per ben tre volte su «Botteghe Oscure»: le prime due nel '48 e nel '50, mentre l'ultima – ben più significativa, perché, come attesta il carteggio qui pubblicato, frutto di una trattativa non facile – coincide con la riduzione teatrale di *Artemisia*, apparsa per la prima volta sul XXIV quaderno (1959) della rivista di Caetani. Il *trait d'union* tra le due direttrici è Giorgio Bassani: ma non tanto perché il giovane scrittore/redattore mette in contatto le due personalità, ma perché incarna quell'idea di letteratura che entrambe le riviste ed entrambe le intellettuali perseguivano. Il carteggio Banti-Bassani, ottimamente curato da Cupo, dimostra anche questo: consente di fare luce su un certo ambito della cultura italiana, che è poi quella che ha dato vita a quella grande stagione narrativa italiana degli anni Cinquanta.

Massimiliano Tortora

Introduzione.
Alle radici del realismo etico:
il confronto Banti-Bassani fra critica e narrazione

Rileggere il carteggio intrattenuto per vent'anni da Anna Banti e Giorgio Bassani, due protagonisti della letteratura italiana del Novecento, rappresenta un privilegio eccezionale; nulla più delle lettere private è in grado di suggerire il tono, di ricreare l'atmosfera di un esatto periodo storico, facendo risentire le voci di un dialogo denso e confidenziale, ricco di sottintesi e sfumature, che le pagine "pubbliche" spesso non restituiscono.

Le lettere inedite qui presentate sono conservate nell'Archivio degli Eredi Paola e Enrico Bassani di Parigi¹ per la parte, piuttosto corposa, relativa agli invii di Anna Banti. Dell'archivio di Anna Banti (al secolo Lucia Lopresti), conservato presso la Fondazione di Studi di Storia dell'Arte Roberto Longhi, al contrario, ben poco è sopravvissuto². L'irrefrenabile impulso che la portò a distruggere la maggior parte dei documenti e delle lettere a lei indirizzate ha in realtà graziato una sezione dell'archivio, che è in questi mesi oggetto di riordinamento e catalogazione in virtù di una convenzione sottoscritta tra la Fondazione Longhi³ e il dipartimento di archivistica dell'Università di Firenze.

1. D'ora in avanti abbreviato in AEB. Un particolare ringraziamento va agli eredi Paola ed Enrico Bassani e alla Fondazione di Studi di Storia dell'Arte Roberto Longhi per avermi consentito di studiare e pubblicare il carteggio.

2. Fausta Garavini, la più stretta collaboratrice di Anna Banti nei suoi ultimi anni, ha scritto in proposito: «Dopo aver vagliato e ordinato tutta la corrispondenza ricevuta da Longhi, e una parte della propria (come dicono le annotazioni di sua mano su alcune lettere rimaste alla Fondazione) negli anni precedenti, sgomenta forse per la quantità di carte e riluttante alla curiosità dei biografi, distrugge indiscriminatamente, per quanto la riguardava, il contenuto di stipi e cassetti», Fausta Garavini, *Cronologia*, in Anna Banti, *Romanzi e racconti*, a cura e con un saggio di Fausta Garavini, con la collaborazione di Laura Desideri, Milano, Mondadori, 2013, p. CLXI.

3. «Con testamento ricevuto dal notaio Alessandro Ruggiero istituisce la Fondazione di Studi di Storia dell'Arte Roberto Longhi erede universale di tutto il

Sono quattro le lettere di Giorgio Bassani ad Anna Banti sopravvissute e tuttora conservate presso la Fondazione, risalenti rispettivamente al 1948, al 1950, al 1953 e al 1963; pubblicate in una sezione apposita, non possono che acuire il rammarico per quanto è andato perduto, tanto sono forti l'interesse e il fascino della scanzonata giovialità che poche righe sono già in grado di sprigionare, e che, rispetto alla levigata e a tratti pungente compostezza dello stile bantiano, arricchiscono il dialogo di insospettate tonalità di ironia e complicità.

Il rapporto tra Anna Banti e Giorgio Bassani accompagna in larga parte la storia della rivista «Paragone»⁴, nata dal sodalizio umano e lavorativo tra Banti e Roberto Longhi, alla quale anche il più giovane scrittore ferrarese fu legato, sia per la comune discendenza longhiana che per l'ideale convergenza di obiettivi. La ricostruzione della storia editoriale della rivista vanta già una solida tradizione: Beatrice Guarneri ha dedicato alla questione un primo contributo⁵, curando anche gli indici della rivista e fornendo agli studiosi un indispensabile strumento di lavoro; un affondo su «Bassani e Paragone», compiuto anche alla luce della prima ricognizione effettuata sui carteggi, è stato successivamente offerto da Paola Italia⁶. La storia della lunga collaborazione tra i due si ripercorre qui, dunque, nel quadro delle vicende editoriali e alla luce delle nuove informazioni o delle conferme che il carteggio può offrire.

Il *corpus* delle lettere inviate da Anna Banti a Giorgio Bassani, religiosamente custodito da Bassani stesso e oggi dai suoi eredi, è distribuito su un arco cronologico che si dipana dal 30 luglio 1948 al 15 maggio 1966, con un andamento assai discontinuo; se infatti il

suo patrimonio, dei diritti dei suoi libri, della sua biblioteca personale, dei mobili e arredi della villa», ivi, p. CLXI.

4. La rivista fu fondata da Roberto Longhi e Anna Banti; quest'ultima, attiva nella redazione fin dal primo numero, ne diresse da sola la serie «Letteratura» per alcuni anni.

5. Beatrice Guarneri, «*Paragone-Letteratura*»: storia di una rivista, in «Paragone», s. III, a. LVII, febbraio-giugno 2006, nn. 63-64-65, pp. 142-169; ricca di preziose testimonianze dirette è anche la tesi di laurea di Donata Taddei, *Critica e letteratura nel primo decennio della rivista «Paragone»*, relatrice prof.ssa Enza Biagini, Firenze, a.a. 1997-1998, da cui Guarneri cita ampiamente.

6. Paola Italia, *All'insegna di un «vero maestro». Bassani e «Paragone»*, in *Giorgio Bassani critico, redattore, editore. Atti del convegno, Roma, Fondazione Camillo Caetani, 28-29 ottobre 2010*, a cura di Massimiliano Tortora, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2012, pp. 143-162.

ritmo si aggira intorno alla decina di scambi all'anno dal 1950 al 1953 (con un picco di 14 lettere inviate da Anna Banti nel 1953, giustificato dall'ingresso ufficiale di Bassani nella redazione di «Paragone»), già dal 1954 la frequenza inizia a calare. Due sole le missive scambiate nel 1956: comprensibilmente, se si pensa che Bassani, dopo essere stato impegnato nella prima parte dell'anno nella definizione degli ultimi dettagli relativi alla pubblicazione, presso Einaudi, delle *Cinque storie ferraresi* (di cui avrebbe avuto in mano le prime copie alla fine di maggio, appena in tempo per la presentazione al Premio Strega), sarebbe poi stato investito dall'onda travolgente del successo; ed è forse frutto di questo stato d'animo "sospeso" la sollecitazione affidata a una lettera di giugno, con cui l'autore si raccomanda all'affetto dei suoi amici, come si intuisce dalla risposta di Anna Banti: «sono lieta di rivedere i tuoi caratteri e puoi immaginare quanto lo sia e lo siamo per il tuo successo che non dubitiamo sia definitivo. "Abbandonarti"? Ma non abbiamo già presentato allo Strega *La passeggiata prima di cena?*»⁷. Dopo il trionfo, è naturale che il lavoro editoriale svolto per «Paragone» subisca un ridimensionamento: la media degli scambi epistolari tra il 1957 e il 1959 si riduce ancora. L'analisi numerica porta quindi a una prima conclusione: gli anni più intensi del sodalizio Banti-Bassani sono quelli che seguono la fondazione della rivista, cioè dal 1949 al 1955, in cui si concentra in buona percentuale la loro corrispondenza; saranno gli anni delle battaglie culturali sostenute fianco a fianco, come si vedrà nelle pagine a seguire. Pur ammettendo la possibilità che alcuni documenti siano andati perduti per smarrimento o usura, è lecito supporre che quelli conservati a Parigi attestino lo scambio epistolare in modo pressoché integrale; soltanto lascia perplessi la lacuna riscontrabile tra il 1959 e il 1964, in cui, mentre «Paragone» affronta una delle sue crisi più profonde, il carteggio tace⁸; se l'apparente sospensione del

7. Cfr. lettera n. 76.

8. Gli scontri interni alla redazione di «Paragone-Letteratura» sono stati ricostruiti da Beatrice Guarneri («Paragone-Letteratura»: *storia di una rivista*, cit., pp. 148-149); in particolare il primo, che vedrà contrapporsi il gruppo fiorentino al gruppo più autenticamente longhiano, si è meritato l'appellativo di «25 luglio di "Paragone"» (l'espressione, che rinvia alla caduta del governo Mussolini, ripresa da Guarneri, si trova in una lettera inviata da Claudio Gorlier a Pietro Bigongiarì il 15 marzo 1959). Nell'aprile del 1959 il comitato redazionale viene azzerato con un intervento diretto di Roberto Longhi, e affidato esclusivamente a Banti. Alla me-

dialogo coincide con il momentaneo abbandono della redazione da parte di Bassani (il cui nome non compare sul frontespizio della rivista nell'intervallo compreso tra il numero 124 del 1960 e il 170 del 1964), tuttavia prove indirette dimostrano che i contatti, presumibilmente anche epistolari, non si interruppero affatto: nel 1959 Bassani, in qualità di direttore editoriale della casa editrice Feltrinelli, avrebbe cercato di cooptare Anna Banti⁹; nel 1962 si propone come padrino per candidare al Premio Strega il romanzo *Le mosche d'oro*, e sarà presente alla presentazione del volume all'Einaudi, il 28 aprile¹⁰. Si evince poi da una delle poche lettere sopravvissute del carteggio con Roberto Longhi, che Anna Banti, a sua volta, parteciperà alla presentazione del *Giardino dei Finzi-Contini*, avvenuta a Milano nel 1962¹¹. A partire dal 1964, infine, il carteggio riprende con il ritmo ormai consueto, nonostante l'uso preponderante del telefono.

desima crisi redazionale è stata naturalmente ricondotta l'apparente sospensione dei rapporti epistolari tra Banti e Bassani: «È un'interruzione sulle cui cause non abbiamo una sola interpretazione, ma le voci si sovrappongono, accusano, difendono, contraddicono. Un'interruzione che coincide anche con un momento di fortissima crisi all'interno della redazione, suggellata dal passaggio dalla prima serie Sansoni alla serie Rizzoli [...]. Dopo una diaspora durata quattro anni, nel 1964 Bassani torna in redazione, fino al numero 258 del 1971, anno in cui lascia il testimone a Fausta Garavini», Paola Italia, *All'insegna di un «vero maestro»*, cit., pp. 144-145.

9. Un breve appunto rinvenuto tra le carte della direzione editoriale della Mondadori recita: «“la Banti ha fatto intravedere il solito spauracchio: Bassani, per conto di Feltrinelli, le ha offerto un milione di anticipo sul romanzo che sta scrivendo” (14 novembre 1959)», Paola Italia, *All'insegna di «Un vero maestro»*, cit., p. 153. Irritata dalle esitazioni di Mondadori, Banti avrebbe minacciato, forse solo verbalmente, di proporre il romanzo a un altro editore; uscirà infine con Rizzoli, che avrebbe assunto di lì a poco l'edizione di «Paragone».

10. «Decide di presentarsi allo Strega [...]. Le saranno padrini Cecchi e Debenedetti (quest'ultimo in sostituzione di Bassani che si era proposto per primo). Bellonci, Frassinetti, Debenedetti e Bassani discutono del libro alla libreria Einaudi, il 28 aprile», Fausta Garavini, *Cronologia*, in Anna Banti, *Romanzi e racconti*, cit., p. CXXXIV.

11. Lettera del 26 febbraio 1962: «Carissimo Longhi, / ti ringrazio di cuore della lettera che Lucia mi ha portato. La presentazione, come, immagino, Lucia ti avrà raccontato, è riuscita benissimo. C'era molta gente, e ho sentito attorno a me un calore vero, sincero che mi ha toccato e commosso. Peccato che tu non sia potuto venire. C'era poi al mio tavolo, oltre a Lucia, anche Soldati. Abbiamo riso e ci siamo divertiti», Giorgio Bassani, *Lettere di Bassani a Longhi*, a cura di Cristina Bandera, in «Paragone», s. III, a. LVII, febbraio-giugno 2006, nn. 63-64-65, p. 75.